

Ci sono delle novità.

Non è stata questa, per la nostra parrocchia, una pigra e sonnolenta estate.

Dopo le impegnative attività estive con ragazzi e giovani – Grest, campi in montagna e GMG in Polonia con Papa Francesco – Caritas Como è venuta a chiederci di collaborare nell'emergenza profughi accampati presso la stazione di S. Giovanni. Tutta l'Italia ha visto in TV quello che stava succedendo a Como e noi, certo, non potevamo far finta di niente rimandando l'invito al mittente.

Ci siamo così attrezzati per dare accoglienza notturna e colazione mattutina per tutto il mese di agosto ad una trentina di profughi, per la maggior parte giovani di origine somala ed eritrea. Buona la risposta dei parrocchiani e di altre persone venute da fuori, tutto si è svolto con ordine e senza creare problemi alla vita parrocchiale, anzi offrendole un'eccezionale opportunità di crescita nella solidarietà verso i poveri, alla quale ci sollecita spesso Papa Francesco.

La seconda novità sulla quale, a dire il vero, abbiamo già cominciato ad attivarci, è quella della comunione tra le tre parrocchie di Garzola, S. Orsola e S. Agata.

Così ha scritto il Vescovo nel Decreto post Visita pastorale del 3 luglio 2015:

*“La riorganizzazione territoriale.*

*Dopo le positive esperienze dell'unica parrocchia di S. Fedele nella città murata e della comunità pastorale "Beato Giovanni Battista Scalabrini" (S. Bartolomeo e S. Rocco) ritengo opportuno procedere nella stessa direzione, indicando le*

*collaborazioni pastorali tra alcune parrocchie. In un primo momento esse conddivideranno alcune iniziative parrocchiali, preparando uno specifico progetto di avvicinamento, condivisione e calendario comune, e gli organismi di partecipazione si incontreranno per concordare il cammino. Successivamente, nel tempo di 3-5 anni, tali esperienze diventeranno stabili comunità pastorali. Quanto alla destinazione del clero, la prospettiva è quella di nominare un unico parroco per ogni comunità pastorale, se possibile coadiuvato da altri sacerdoti”.*

I prossimi mesi sono per le tre parrocchie di S. Orsola, Garzola e S. Agata il momento delle scelte concrete, del nuovo calendario, degli incontri degli organismi di partecipazione, delle prime innovazioni che prepareranno il terreno alla definitiva decretazione con cui il Vescovo darà inizio ufficiale a questa nuova forma comunitaria di vita pastorale. Prima però del cambiamento del fare occorre il cambiamento della mentalità, che si deve aprire con fiducia al confronto e alla collaborazione tra parrocchie, per trovare insieme una forma comune e condivisa di “essere chiesa oggi”.

Altra novità che ci attende riguarda il nostro vescovo Diego, che, raggiunti i settantacinque anni, dovrà dare a fine settembre le dimissioni dal suo incarico. E dopo, cosa accadrà? Al momento non sappiamo nulla di certo. Intanto lo ringraziamo per il lavoro faticoso portato avanti con grande dedizione in questi anni nella nostra chiesa di Como.

L'ultima novità, pur essa importante, è che la nostra

parrocchia si sta muovendo per riorganizzare gli strumenti di comunicazione – bollettino, S. Agata Flash, sito Web ecc. – allo scopo di rinnovare quelli esistenti e di creare sinergie tra i diversi abiti pastorali, ma anche per migliorare le modalità di comunicazione con coloro che vivono fuori parrocchia, offrendo loro la possibilità di interazione.

Lo scorrere della storia porta con sé continue novità, ma noi cristiani sappiamo che la vera e insuperabile, bella novità è quella che ci ha portato Maria nella sua divinità maternità, e cioè Gesù che con la sua grazia sa renderci nuovi.

Alla Beata Vergine, che invociamo nel Santo Rosario, chiediamo di catturare il nostro cuore come solo lei sa fare, e ci faccia innamorare di Gesù: senza di Lui non possiamo fare nulla.

*Don Giorgio*



# Estate comasca: fra migranti e paratie

L'estate 2016 è di fatto ormai alle spalle per tutti. Si riparte con i propri ritmi e la propria quotidianità, si rimettono a posto orari e tempi che con i mesi estivi avevano magari subito qualche variazione. Lo sguardo è proiettato in avanti, a quello che sarà o che potrebbe essere, ma in una società che gira e si muove a ritmi folli e velocità sempre più difficili da sostenere, a volte non è un male anche fermarsi. Una piccola pausa per cercare di guardare indietro a ciò che ci è appena trascorso a fianco e che si è già incanalato nei solchi del passato e della storia. Se dovessimo pensare alla città di Como sarebbero due le istantanee che l'estate 2016 restituirebbe ai suoi abitanti: i migranti bloccati alla stazione di Como San Giovanni, con la situazione in continua evoluzione, da una parte e dall'altra il problema delle paratie, una vicenda che ormai si trascina da un periodo di tempo arrivato alla doppia cifra. Fra le due la questione legata a chi è scappato da una situazione insostenibile alla ricerca di una nuova, migliore, speranza di vita è quella che più è rimasta impressa negli occhi e nei cuori di molti. Soprattutto perchè anche la comunità di Sant'Agata ha contribuito in maniera attiva e concreta all'accoglienza di queste persone. Il mese di Agosto ha visto l'oratorio trasformarsi in un riparo che offriva un letto per dormire e una colazione

calda al mattino a chi ha assistito a scene che per noi risulta difficile anche solo immaginare. Si dirà che forse è stata solo una piccola goccia in un oceano smisurato di bisogno e richieste, ma se non altro è stato un gesto in mezzo a tante parole e slogan che hanno circondato una situazione finita sulle prime pagine dei giornali e diventata, per qualche giorno, titolo di apertura dei telegiornali nazionali. Stesso destino per le paratie, altro motivo di poco vanto per Como, ancora una volta al centro delle cronache non tanto per quello che ha da offrire a livello turistico, ma per quello che si sarebbe dovuto fare anni fa e che per tutta una serie di motivi non è stato portato a termine. Arresti, inchieste e quel passarsi la patata bollente delle responsabilità da un ente all'altro, da personaggio a personaggio, ormai diventato un disco rotto che nessuno avrebbe più voglia nemmeno di far partire. Tutti confidano in un autunno di speranza e cambiamenti, una nuova stagione che porti alla risoluzione di questi due problemi, scatti di un'estate ormai passata, ma che sarà difficile da dimenticare.

# Pane di vita

Il lungo capitolo 6 del Vangelo di Giovanni si apre con due miracoli (la moltiplicazione dei pani e il cammino di Gesù sulle acque), prosegue con un articolato discorso di Gesù e si conclude con molti dei discepoli che si tirano indietro e soltanto i dodici rimangono.

La moltiplicazione dei pani (*Gv 6,1-15*) è l'unico miracolo narrato da tutti e quattro gli evangelisti. Al contrario del racconto dei Sinottici, in Giovanni è Gesù che attira l'attenzione dei discepoli sul bisogno delle folle ed è Gesù che distribuisce i pani e i pesci. Dice don Maggioni, ne' *"Il racconto di Giovanni"*: «Giovanni mette al centro Gesù, non i discepoli. ... Mette in luce l'incapacità dell'uomo a risolvere il caso, la sua impotenza. E questo non solo per far risaltare la grandezza del miracolo o la potenza di Cristo, ma per far risaltare che la salvezza è dono, viene da Dio e non dall'uomo».

Significativo notare che il miracolo nasce dalla disponibilità di un ragazzo "che ha cinque pani d'orzo e due pesci". Sono poche cose, ma egli dona tutto quello che ha, come la vedova che getta gli ultimi due spiccioli nel tesoro del tempio (*Mc 12,42*). Dice Padre Ermes Ronchi: «È questo il primo miracolo: che Gesù sappia cambiare così il cuore, e cambiare così i desideri, e cambiare così i valori. Il nostro modello non sono gli apostoli, ma questo ragazzo senza nome e senza volto, che con il suo dono innesta la spirale prodigiosa del miracolo».

Gesù, dopo aver rassicurato i discepoli nel mare in tempesta, viene raggiunto dalla folla che lo cerca. Qui comincia il lungo dialogo, con la folla che si richiama alla manna e a Mosè e Gesù che rivela che è il Padre che dà il vero pane venuto dal cielo: "Il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo" (*Gv*



6,33). Dice ancora Padre Ronchi: «Dio dona, oggi, un pane dal cielo. Dio dà. Due parole semplicissime eppure chiave di volta del Vangelo. Dio non chiede, Dio dà. Dio non pretende, non esige, Dio dà. Non dà pane in cambio di potere, non dà pane in cambio di un regno sulle anime, Dio dà la vita al mondo. Per noi cercatori di vita, per noi affamati di vita sono queste parole. Dio dà vita».

Gesù continua con un'affermazione ancora più importante: «Io sono il pane della vita», frase continuamente ripetuta nell'intero discorso, «chi viene a me non avrà fame e che crede in me non avrà sete, mai!» (Gv 6,35).

Ancora Padre Ronchi: «Pane è parola piena di significati e di gioia, indica tutto ciò che serve a mantenere la vita. Indica amore, senso, libertà, coraggio, pace, energia. Tutto questo è il nostro pane quotidiano. Tutto questo è Cristo, il pane della vita».

I giudei mormorano: «Costui non è forse Gesù, il figlio di Giuseppe?». Gesù risponde loro: «Nessuno può venire a me se non lo attira il Padre che mi ha mandato». Scrive don Maggioni: «Nessuno può far sorgere dentro di sé il movimento della fede senza la chiamata del Padre. Credere in Gesù non è in potere dell'uomo. All'uomo è unicamente richiesto di acconsentire alla grazia che gli viene offerta». E Padre Ronchi: «Io sono cristiano per attrazione. Non si diventa cristiani se non per questa attrazione e per contagio, non certo per via di indottrimento o di crociate, Gesù l'ha ripetuto: Quando sarò innalzata sulla croce io attirerò tutti a me. Mi attira la croce, non il miracolo. Il fatto che ama me più di se stesso. Mi attira un Dio buono come il pane, umile come il pane, vitale come il pane, un Dio che alimenta la mia vita, ogni vita,

tutta la vita».

Continua il dialogo. Ai giudei Gesù dice la cosa più inaudita: «Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo» (Gv 6,51). A questo punto anche molti discepoli non riescono ad accettare «questa parola dura» e se ne vanno. Gesù chiede ai dodici: «Volete andarsene anche voi?». E Pietro risponde con una delle più belle dichiarazioni di fede di tutto il Vangelo: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna» (Gv 6,68).

Dice Padre Ermes Ronchi: «È la comunione con Dio il segreto di tutta la vita. Di questa vita e di quella che verrà. Vivere di Dio. Non solo diventare più buono, ma avere Dio dentro, che mi trasforma nel cuore, nel corpo, nell'anima, mi trasforma in lui. Se ci nutriamo di Cristo, egli ci abita e ci trasforma in sé, dà forma al pensare, al sentire, all'amare. Uno diventa ciò che accoglie, uno diventa ciò che lo abita. Se ci nutriamo di vangelo avremo belle notizie nel cuore, saremo noi una bella notizia per il mondo».

*Stefania Noseda*

# Il giubileo dei giovani

"Un mare di persone, all'orizzonte solo volti e bandiere colorate. Molte note, altre sconosciute, tutte sventolate con orgoglio.

Quando Papa Francesco parla, tutti lo ascoltiamo, attenti, assorti, conquistati. Sviscero ogni parola e ogni gesto, non voglio perdermi nulla. Davanti a un tramonto da togliere il fiato ci diamo la mano, siamo in 2 milioni, tutti per mano, in silenzio. Ed è il rumore più forte che abbia mai sentito.

Francesco ci ha appena fatto capire quanto siamo importanti, quanto siamo forti, insieme. Ci ha fatto capire che usare le nostre energie per fare il bene è l'unica vera soluzione per il mondo."

*Federico*

un'insieme di emozioni ed esperienze mai provate prima. La sensazione di essere tutti una famiglia, di essere lì tutti per lo stesso motivo e lo stesso credo ti porta a ragionare sull'unicità di questo evento. Il girare per le vie di Cracovia tra bandiere, lingue diverse e cori da stadio è un qualcosa di unico ed inimitabile che resterà per sempre immerso in noi. Ciò che più mi resterà impresso nella mente è il vedere gente in lacrime di gioia per il fatto di essere riusciti a vedere il papa dal vivo, averlo sentito parlare ed aver pregato con lui e poi le stesse lacrime di queste persone alla notizia della prossima gmg nel loro paese, a sottolineare l'importanza della fede per loro in un momento come questo in cui sempre più gente sceglie una vita senza Cri-

"La nostra prima gmg è stata



sto, non sapendo di perdersi avventure ed emozioni indescrivibili."

*Emanuele*

"Ci sono molti ricordi che mi affollano la mente quando ripenso alla gmg: l'afa delle passeggiate sotto il sole di mezzogiorno, le messe gioiose piene di canti, le docce gelate, le notti in palestra, i colori di quel caos meraviglioso che formavamo quando ci riunivamo per pregare, gli scambi di bandiere, di sorrisi, di parole. Il ricordo più dolce è però legato a uno dei tanti discorsi che papà Francesco ci ha rivolto in questa avventura: l'invito a vivere pienamente la nostra vita, ad arricchirla ogni giorno facendo del bene, non adagiandoci mai, e ad assaporare questa gioventù che ci apre un oceano di possibilità ma allo stesso tempo impegnandoci per costruire il nostro futuro, perché il mondo sarà nostro e dobbiamo averne cura."

*Letizia*

"Pur non essendo tutti dei cristiani modello, le parole del papa, il fedele per eccellenza, colpiscono ogni singolo presente. Francesco parla di concretezza di esperienze comuni e quotidiane che bene o male tutti noi abbiamo sperimentato e ne parla come se lui stesso fosse soggetto a tutta quell'immensità di vicende, paranoie e problemi che i giovani d'oggi vivono. Ed è proprio per questa ragione che le parole di Francesco arrivano al cuore di tutti".

*Cecilia*

"È la mondialità, quello che non ti aspetti. Che è un evento mondiale è chiaro; che ci saranno tantissime persone, lo puoi prevedere;

che incontrerai migliaia di nazionalità dipinte su una moltitudine di volti, te lo hanno det-



to. Ma la mondialità non ha niente a che vedere con quello che pensavi di trovare. La mondialità sono i tram affollati ma che non si riempiono mai e, alla fine, trova posto anche una numerosa comitiva; sono le persone che aspettano alle transenne il passaggio di due milioni di volti o gli abitanti dei paesini che offrono bicchieri d'acqua e rinfrescano la folla in pellegrinaggio verso il Campo della Misericordia; la mondialità è scambiarsi bandiere, spille, collane, croci, braccialetti per portarsi a casa un pezzo di mondo; è la corsa che fai per veder passare il Papa e l'abbraccio che dai a uno sconosciuto che sta provando le tue stesse emozioni in un'altra lingua. La mondialità è l'unità travolgente di due milioni di giovani che si incontrano per la prima volta ma si conoscono da una vita."

*Carola*

# Visita a Cremona

## IL FILO CONDUTTORE DELLA GITA A CREMONA DEL 17 APRILE E QUALI ANALOGIE CON COMO?

La visita ad una città ha sempre bisogno di tempo per far diventare proprie le sensazioni e la cultura che si assimila percorrendola nelle sue vie, in mezzo alla gente, all'architettura dei palazzi e delle chiese e all'arte che queste racchiudono. Per la città di Cremona queste sensazioni si sono espresse solo in parte a causa del tempo estremamente limitato per girare nel centro e godere appieno delle bellezze che ci si sono presentate davanti agli occhi.

Riporto dalle note di Taiana: "di probabile origine celtica come Como, la città si trova in posizione elevata vicino al Po. "Crem" è celtico, significa rilievo del terreno che ripara i primi abitanti celtoliguri dalle esondazioni del Po. Dal 220 a.c. è Colonia romana, di cui conserva il tracciato del cardo e del decumano nella Cittanova posta a nord del Duomo. Assieme a Como, Cremona è stata alleata a Federico Barbarossa e combattè contro la Lega Lombarda. E' un importante porto fluviale romano collegato al mare attraverso il Po".

Verso il tramonto dell'evo antico la storia di Cremona presenta delle analogie con quella di Como. Sono due città d'acqua. Cremona, più che Como, ha una storica tradizione agricola dalla quale si definisce famosa, per la torre-campanile del Duomo, il torrione che dicono nato da quelle parti e

l'avvenenza delle fanciulle. Con tre "T": Toras, Toron, Te...vabbe'.

Nel 600 Cremona diventa longobarda come Como. Nel 1000 si insediano gli Ordini monastici che promuovono la bonifica dei



terreni e la crescita dei commerci, favoriti dalla possibilità di trasporto sul Po (mentre Como sviluppa i trasporti sul lago). I Vallombrosiani fondano la prima chiesetta di San Sigismondo, successivamente ingrandita, che visitiamo. Si tratta di uno dei capolavori di Cremona che è stato rinnovato da Francesco Sforza e Bianca Maria Visconti, verso il 1460, e arricchito nel tempo dai migliori pittori della città. Affreschi e dipinti tanto stupendi quanto inquietanti che relegano la chiesa fra i misteri italiani: paurosi l'Apocalisse di Giov. Batt. Natali e l'affresco dell'adultera davanti a Cristo, dove tutti i



personaggi hanno gli occhi privi di pupilla, del Boccaccino. Più sorprendente di tutti, l'Ultima Cena di Tommaso Aleni detto il Fadino dove Giovanni viene rappresentato (o sostituito) da un personaggio femminile (la Maddalena?) che si rifà ma con maggior evidenza di forme, all'Ultima Cena del quasi coevo Leonardo. Torna alla mente "Il Codice Da Vinci" di Dan Brown che però si ispira al "Santo Graal" del trio M. Baigent, R. Leigh e H. Lincoln: un'indagine decennale dei tre autori, iniziata a Rennes le Chateau, paese della Francia meridionale, su una catena di misteri, delitti e dinastie, lunga duemila anni. L'organo, disegnato e decorato magistralmente da Dino Campi è del 1500. Manierismo tipico del Rinascimento. La decollazione di G. Battista di Antonio Campi, simile a quella del Caravaggio ed altri capolavori che giustificherebbero una gita limitata al solo complesso di S. Sigismondo.

L'autonomia comunale del 1098, come succede a Como, arricchisce ed espande la città. Dopo una passeggiata nel centro, visitiamo la chiesa di S. Agata e rendiamo felice il Parroco quando viene a sapere che proveniamo da S. Agata anche noi. La chiesa originaria, romanica, risale al 1077 ma di quella esiste soltanto il campanile del 1200 che rimane il più vecchio della città. Verso il 1496 è stata rifatta la costruzione da Bernardino da Lera e nel 1835 l'arch. Luigi Voghera ha ricostruito la facciata in stile neoclassico. Il pronao è racchiuso da sei colonne ioniche in marmo bianco che sostengono il timpano nel quale si trova, a mezzo rilievo, il Martirio della Santa, capolavoro del Seleroni. L'interno, a croce latina e a cinque navate, conserva

diverse opere del Campi, Massarotti, Boccaccino e altri. Notevole la "Tavola di S. Agata" magistralmente illustrata dal Parroco. Già denominata Santa perchè si credeva contenesse reliquie della Martire, è stata dipinta sulle due facciate, da anonimo nel tardo XIII. Raffigura la vita e il martirio della Santa sulla prima facciata. Sull'altra la Pentecoste e una Madonna con il Bambino. Restaurata nel '27 del secolo passato dal milanese Mauro Pelliccioli, entrò ufficialmente, a pieni voti, nel mondo dell'arte.

Proseguiamo nella nostra visita della città notando con Tajana che, a differenza di Como, città grigio-chiara in virtù del marmo bianco di Musso e del sasso di Moltrasio (e un po' di nero del marmo di Varenna), Cremona è rossa perché costruita dapprima con i mattoni cotti al sole, poi con quelli cotti alle numerose fornaci. Questa caratteristica risulta ancor più evidente nel complesso Torrazzo-Duomo-Battistero e nella chiesa gotica di S. Agostino del 1332 (purtroppo chiusa) con la sua facciata a capanna slanciata (rifatta nel XVI sec.) che termina con una loggia cieca sostenuta da svelte colonnine e corredata da un rosone centrale e quattro oculi laterali, divisi dal rosone da due contrafforti verticali che denunciano un interno a tre navate.

Il sito più importante della città è naturalmente rappresentato dalla Piazza del Comune che racchiude: il Torrazzo con il Duomo, il Palazzo del Milite, il Battistero ed il Municipio. Tutti in cotto ad eccezione della facciata del Duomo con il colonnato che si protende fino alla base del Torrazzo, la facciata del Battistero ed il colonnato del Palazzo del

Milite.

Il Duomo di Cremona, Chiesa Cattedrale di Santa Maria Assunta, iniziato nel 1107, si presenta con una facciata di struttura complessa, i cui elementi di maggior risalto sono costituiti da un portale dominato dalle statue di Maria Assunta tra i Santi Imerio e Omobono e da un rosone realizzato da Giacomo Porrata da Como unitamente ai Magistri Cumacini (che si occuparono anche di altri particolari della facciata e della Chiesa) e probabilmente dagli scarpellini di Soncino, un centro a pochi Km da Cremona. Una breve digressione: questi "specialisti in rosoni", verso il 1300, furono chiamati a Trieste dal Vescovo Pedrazzani, cremonese. per l'edificazione del rosone della costruenda Cattedrale di S.Giusto e colà, grazie alla posizione ideale, l'aria buona e la vista mozzafiato (quella volta, ora non più), dell'edificio della Curia in cui furono ospitati, si stabilirono unitamente alle loro famiglie. Attualmente,

oltre alla via dei Soncini, nella città vi abitano -potenza delle migrazioni- più di un centinaio di gruppi famigliari con i nomi di Sancin, Sanzin, Soncino cc.

La Cattedrale, dentro, è stupenda; accoglie e avvolge con la sua imponenza degli archi, gotici della navata centrale e romanici nelle pareti longitudinali e absidali, coperte interamente da affreschi del Boccaccino, con la pala d'Altare e le storie della Vergine e di Gesù, del Pordenone, Romanino, Melone e altri del filone "eccentrico" della pittura lombarda, da venir soprannominata "Cappella Sistina della Val Padana." Interessante e intrigante la Cappella della Madonna con le sue tre grandi tele di Giulio Campi che rappresentano nei due lati parietali il lavaggio dei piedi ed il *noli me tangere*, mentre sopra l'Altare, l'Ultima Cena con la Maddalena al posto di Giovanni. E qui non ci sono dubbi perché si tratta sempre della medesima bella fanciulla. Una domanda



s'insinua spontanea: perché proprio dalle Chiese devono sorgere dei dubbi sulla vita di Cristo? Dobbiamo sempre credere di credere o credere di non credere, come soleva dire Turolfo? Da parte nostra continuiamo a farci sostenere dalla fede. Gesù, Personaggio storico provato, non può venir contrapposto ad opere d'arte, ancorché eccezionali dal punto di vista tecnico ma che si rifanno alla semplice fantasia degli autori! Ultime analogie con Como: la Maddalena compare di fianco a Gesù, sulla facciata del nostro Duomo e su una rappresentazione dell'Ultima Cena, ad opera di un pittore lombardo sconosciuto nella Chiesa di S.Siro a Lanzo. Qui si tratta "quasi di un falso storico" perché si rifà all'opera del sommo Leonardo.

Ultima visita, al museo del violino. Meravigliosi strumenti d'epoca che valgono una fortuna. Gli strumenti attuali sono rimasti praticamente uguali a quello inventato da Andrea Amati nel 1500 e successivamente costruiti da Giuseppe Guarneri e soprattutto da Antonio Stradivari.

La cassa è costituita dall'abete rosso "armonico" - 4/5 anni di stagionatura - che si trova soltanto nella val di Fiemme o nella foresta di Tarvisio. Le coste, il riccio ed il ponticello, sono generalmente di acero che può essere sostituito dal timo o dal pero. Il manico è di ebano. Un mese per la confezione che comprende la colla, per l'unione delle parti, a base di gomma arabica. Alla fine, nell'arco di 1/1,5 mesi, vengono applicate dalle 20 alle 40 mani di vernice a base di propoli.

Grazie ai liutai, violinisti, compositori e appassionati che fin dal sei/settecento hanno incrementato la cultura musicale già presente

con i cremonesi Claudio Monteverdi (1500) e, più tardi, con Amilcare Ponchielli (1800), la Biblioteca Statale si riempì gradatamente di spartiti antichi donati da collezionisti, maestri, mecenati (come Gaetano Cesari cui è intitolata la sezione musicale della biblioteca) e professionisti italiani e stranieri. E' nata così nel 1955, la Scuola di Paleografia e Filologia musicale che tutti gli interessati possono visitare o frequentare.

*Mauro Zanutel*

# Cinecircolo Sant'Agata

Due romanzi ormai classici.

Da **"Il ponte sulla Drina"** di I. Andric a **"Furore"** di J. Steinbeck

Leggere un romanzo durante l'estate, per commentarlo a settembre, in Oratorio: l'appuntamento proposto dal **Cinecircolo di Sant'Agata** si è rinnovato sabato 10 settembre. Tutti pronti, alle 16.00, a valutare, discutere, o almeno ascoltare, a proposito del romanzo **"Il ponte sulla Drina"** dello scrittore bosniaco **Ivo Andric** (Nobel nel 1961). Presentazione con una serie di domande, confronto di opinioni, consensi e riserve, approfondimenti e sorprese. Non senza una piacevole merenda.

\*\*\*\*

**"Il ponte sulla Drina"**. La Drina è un fiume della penisola balcanica, e il ponte è nella Bosnia; il romanzo ne narra la storia, dal XVI secolo, quando esso venne costruito per facilitare il collegamento con Istanbul, allo scoppio della prima guerra mondiale, nel 1914, quando un pilone centrale viene fatto saltare. C'è la storia di chi vi passa, e c'è soprattutto la storia della gente che abita nella vicina città di Visegrad, e lo vive anche come luogo di ritrovo. C'è inoltre la storia di chi li comanda: prima, l'Impero Ottomano, e poi l'Impero austro-ungarico. La regione è multietnica, con diverse religioni presenti: qualche inevitabile conflitto ma anche momenti di solidarietà.

Nel romanzo non manca qualche descrizione cruda [Radisav, contrario alla costruzione del ponte, viene punito con una tortura straziante, perché reo di sabotaggio], anche se prevale un clima complessivo di umanità. Non mancano pagine drammatiche, come l'episodio della bella Fatima, che si butta dal ponte

per sfuggire ad un matrimonio impostole, o della partita d'azzardo a carte, in cui Milan mette in gioco la vita contro un misterioso avversario.

Leggendo questo romanzo, non è possibile non pensare alle recenti guerre etniche nella ex Jugoslavia, ed in particolare, alla distruzione del ponte di Mostar, nella vicina Erzegovina. I secoli passano, ma l'uomo non smette gli odi, le crudeltà, le vendette, pur essendo capace anche di comprensione e di generosità.

\*\*\*\*

Il prossimo appuntamento, dopo Natale, per la discussione di un libro ci vedrà alle prese con un altro romanzo di grande spessore artistico ed umano, **"Furore"**, dello scrittore americano **John Steinbeck**, premio Nobel nel 1962 con la seguente motivazione: *"per il suo stile letterario, in cui si fondono realismo e immaginazione, e in cui sentiamo vibrare, oltre a una vena di compiacente umorismo, una penetrante chiaroveggenza sociale"*. Nel romanzo **"Furore"** è in primo piano il tema sociale dei migranti: sono i contadini delle regioni centrali degli Stati Uniti che sono costretti dalla grande crisi del 1929 ad emigrare verso la California in cerca di lavoro.

Per la data dell'incontro, ci basterà essere fedeli nella lettura di **"S. Agata Flash"**.

*Abele Dell'Orto*

# Qualche pensiero disordinato su Eucaristia e matrimonio\*

Tutti e due “affari” di corpi. Da una parte un corpo donato, sacrificato sia pure sotto le specie di pane e vino; dall'altra due corpi reciprocamente donati.

Se nell'Eucaristia il corpo, la vita di Cristo sono materia e sostanza del Sacramento; nel matrimonio lo sono i corpi, le vite, il consenso degli sposi.

Celebranti della Messa tutti coloro che partecipano (il corpo di Cristo, dunque la sua Chiesa), nel Matrimonio gli sposi stessi che si offrono l'un l'altro il sacramento.

Sacramenti permanenti, dinamici: “durano” quanto dura biologicamente il corpo (l'Ostia, le vite dei due coniugi), si fanno, si sviluppano, si espandono vivendo.

Nell'uno e nell'altro si diventa una cosa sola, però salvaguardando le peculiarità e le differenze. L'Eucaristia è per la crescita al meglio della persona, la crescita al meglio della comunità che mangiando lo stesso pane diventa una cosa sola. Ogni coniuge è per la crescita al meglio dell'altro. Un *noi* che potenzia ogni singolo *io*.

L'Eucaristia, prima di diventare dono è perdono (Nella notte in cui fu tradito...), il matrimonio è chiamato ad essere dono e perdono reciproco.

L'Eucaristia rappresenta la “nostalgia”, l'orizzonte del Matrimonio: sia pure oscuramente percepiamo che è quella la *profondità* e *perfezione* d'amore che si vorrebbe realizzare. Un *per sempre*, senza cedimenti, senza sfi-

lacciate. L'aiuto più grande viene proprio dall'Eucaristia che è scuola di fedeltà e di amore. Nell'Eucaristia si risanano i rapporti feriti, malati, deboli.

L'Eucaristia ci insegna che l'amore non è sentimento spontaneo e facile. Dipende dalla nostra volontà, dal nostro impegno, dalla perseveranza.... È in larga parte *sacrificio, oblazione*. Se è vero, buono, cresce e si allarga, diviene plurale; trabocca senza fermarsi a coloro che ci per toccano per sangue o dilezione o affinità. È questa l'unica prova d'amore possibile.

Nell'Eucaristia a ciascuno viene comunicata la capacità d'amare di Gesù in modo conforme al proprio stato.

Sono ambedue Sacramenti di libertà, infatti, richiedono un libero consenso che nel matrimonio è fondamento del Sacramento stesso., nell'Eucaristia è accettazione del mistero.

Anna Picchi

\* *Rubo il titolo ad un bel libretto pubblicato nel 1982 da La Locusta, eroica casa editrice vicentina, fondata e diretta da Rienzo Colla: Simone Weil, Pensieri disordinati sull'amore di Dio. Traduzione con la collaborazione di Nanda Cairoli Tajana luminosa amica, nostra concittadina.*

# I doni dell'Autunno

Ogni momento dell'anno è singolare nel suo trascorrere, per il tempo che passa e per le stagioni che si susseguono. Esse suscitano emozioni e ricordi; sappiamo che le sensazioni che proviamo allo sbocciare della primavera sono diverse da quelle che proviamo nell'avvento dell'autunno.

La primavera è portatrice di rinnovamento e la natura stessa ce lo insegna attraverso la fioritura di migliaia di specie di fiori che con i loro colori disegnano uno scenario completamente diverso da quello invernale. Il paesaggio in pochi giorni appare ai nostri occhi pieno di luce e di vita, i fiori e tutti gli alberi sembrano vestirsi di abiti straordinariamente splendidi, come i gigli del campo che Gesù invita a guardare (Luca 12:27). Ma ecco l'autunno. Da giovane vedevo l'autunno triste perché legato alla perdita delle foglie ed al mio indebolimento fisico, per la difficile

sessione autunnale di esami al Politecnico. Molti ritengono ancora oggi che l'autunno, nella sua realtà terrena, sia la fine di quel che piace di più: le stagioni calde ed il bel tempo, annunciando l'avvento della stagione più rigida.

Per un cristiano non è così! Osservando i delicati colori dell'autunno si comprende che sono un atto di generosità della natura, che offre un gran dono di bellezza prima di assopirsi nell'inverno. L'autunno, con la sua mite temperatura e i suoi caldi colori, comunica un senso di calma e di accoglienza; gli alberi lasciano cadere le foglie per prepararci soffici tappeti naturali sopra cui passeggiare, si spogliano per donarci un nuovo cammino, fatto di un manto soffice che emana inconfondibili profumi. La natura produce in autunno i frutti e le verdure ideali per il sostentamento nelle stagioni meno favorevoli;





tra i frutti: cachi, castagne, mandorle, melone bianco, nocciole, noci, pere, pinoli, uva e tra le verdure: carote, cavoli, cicorie, melanzane, peperoni, pomodori, spinaci, verze, zucche. Gli alberi spogliandosi della loro maestosità offrono la legna secca, pronta da ardere per proteggerci dal freddo invernale e donare l'accogliente luce della legna che arde. Interpretandolo spiritualmente, l'autunno ricorda il Salvatore e la Sua opera: Nostro Signore non si è forse spogliato inaugurando un nuovo cammino su questa terra più soffice, meno doloroso ed alleggerito dalla Sua opera espiatrice? “Venite a me , voi tutti che

siete stanchi e oppressi, e io vi darò riposo” Mt 11:28. Le parole di Dio permettono di vivere il nostro tempo , le nostre stagioni, i nostri mesi, le nostre giornate, apprezzando tutto il valore e la loro bellezza, perché fanno parte del creato, pensato e voluto da Dio.

*Clemente Tajana*



# Omelia conclusiva GMG

Cari giovani, siete venuti a Cracovia per incontrare Gesù. E il Vangelo oggi ci parla proprio dell'incontro tra Gesù e un uomo, Zaccheo, a Gerico (cfr Lc 19,1-10). Lì Gesù non si limita a predicare, o a salutare qualcuno, ma vuole – dice l'Evangelista – attraversare la città (cfr v. 1). Gesù desidera, in altre parole, avvicinarsi alla vita di ciascuno, percorrere il nostro cammino fino in fondo, perché la sua vita e la nostra vita si incontrino davvero.

Avviene così l'incontro più sorprendente, quello con Zaccheo, il capo dei "pubblicani", cioè degli esattori delle tasse. Dunque Zaccheo era un ricco collaboratore degli odiati occupanti romani; era uno sfruttatore del suo popolo, uno che, per la sua cattiva fama, non poteva nemmeno avvicinarsi al Maestro. Ma l'incontro con Gesù gli cambia la vita, come è stato e ogni giorno può essere per ciascuno di noi. Zaccheo, però, ha dovuto affrontare alcuni ostacoli per incontrare Gesù: non è stato facile, per lui. Ha dovuto affrontare alcuni ostacoli, almeno tre, che possono dire qualcosa anche a noi.

Il primo è la bassa statura: Zaccheo non riusciva a vedere il Maestro perché era piccolo. Anche oggi possiamo correre il rischio di stare a distanza da Gesù perché non ci sentiamo all'altezza, perché abbiamo una bassa considerazione di noi stessi. Questa è una grande tentazione, che non riguarda solo l'autostima, ma tocca anche la fede. Perché la fede ci dice che noi siamo «figli di Dio, e lo siamo realmente» (1 Gv 3,1): siamo stati creati a sua immagine; Gesù ha fatto sua la nostra umanità e il suo cuore non si staccherà mai da noi; lo Spirito Santo desidera abitare in noi; siamo chiamati alla gioia eterna con Dio! Questa è la nostra "statura", questa è la nostra identità spirituale: siamo i figli amati di Dio, sempre. Capite allora che non accettarsi, vivere scontenti e pensare in negativo significa non riconoscere la nostra identità più vera: è come girarsi dall'altra parte mentre Dio vuole posare il suo sguardo su di me, è voler spegnere il sogno che Egli nutre per me. Dio ci ama così come siamo, e nessun peccato, difetto o sbaglio gli farà cambiare idea. Per Gesù – ce lo mostra il Vangelo – nessuno è inferiore e distante, nessuno insigni-



ALLA MESSA FINALE SI SONO RIUNITI  
**3 MILIONI DI PERSONE**



ficante, ma tutti siamo prediletti e importanti: tu sei importante! E Dio conta su di te per quello che sei, non per ciò che hai: ai suoi occhi non vale proprio nulla il vestito che porti o il cellulare che usi; non gli importa se sei alla moda, gli importi tu, come sei, così. Ai suoi occhi vali e il tuo valore è inestimabile.

Quando nella vita ci capita di puntare in basso anziché in alto, può aiutarci questa grande verità: Dio è fedele nell'amarci, persino ostinato. Ci aiuterà pensare che ci ama più di quanto noi amiamo noi stessi, che crede in noi più di quanto noi crediamo in noi stessi, che "fa sempre il tifo" per noi come il più irriducibile dei tifosi. Sempre ci attende con speranza, anche quando ci rinchiudiamo nelle nostre tristezze, rimuginando continuamente sui torti ricevuti e sul passato. Ma affezionarci alla tristezza non è degno della nostra statura spirituale! E' anzi un virus – questo affezionarsi alla tristezza – è un virus che infetta e blocca tutto, che chiude ogni porta, che impedisce di riavviare la vita, di ricominciare. Dio, invece, è ostinatamente speranzoso: crede sempre che possiamo rialzarci e non si rassegna a vederci spenti e senza gioia. E' triste vedere un giovane senza gioia. Perché siamo sempre i suoi figli amati. Ricordiamoci di questo all'inizio di ogni giornata. Ci farà bene ogni mattina dirlo nella preghiera: "Signore, ti ringrazio perché mi ami; sono sicuro che tu mi ami; fammi innamorare della mia vita". Non dei miei difetti, che vanno corretti, ma della vita, che è un grande dono: è il tempo per amare ed per essere amati.

Zaccheo aveva un secondo ostacolo sulla via dell'incontro con

Gesù: la vergogna paralizzante. Su questo abbiamo detto qualcosa ieri sera. Possiamo immaginare che cosa sia successo nel cuore di Zaccheo prima di salire su quel sicomoro, ci sarà stata una bella lotta: da una parte una curiosità buona, quella di conoscere Gesù; dall'altra il rischio di una tremenda figuraccia. Zaccheo era un personaggio pubblico; sapeva che, provando a salire sull'albero, sarebbe diventato ridicolo agli occhi di tutti, lui, un capo, un uomo di potere, ma tanto odiato. Ma ha superato la vergogna, perché l'attrattiva di Gesù era più forte. Avrete sperimentato che cosa succede quando una persona diventa tanto attraente da innamorarsene: allora può capitare di fare volentieri cose che non si sarebbero mai fatte. Qualcosa di simile accadde nel cuore di Zaccheo, quando sentì che Gesù era talmente importante che avrebbe fatto qualunque cosa per Lui, perché Lui era l'unico che poteva tirarlo fuori dalle sabbie mobili del peccato e della scontentezza. E così la vergogna che paralizza non ha avuto la meglio: Zaccheo – dice il Vangelo – «corse avanti», «salì» e poi, quando Gesù lo chiamò, «scese in fretta» (vv. 4.6). Ha rischiato, e si è messo in gioco. Questo è anche per noi il segreto della gioia: non spegnere la curiosità bella, ma mettersi in gioco, perché la vita non va chiusa in un cassetto. Davanti a Gesù non si può rimanere seduti in attesa con le braccia conserte; a Lui, che ci dona la vita, non si può rispondere con un pensiero o con un semplice "messaggino"!

Cari giovani, non vergognatevi di portargli tutto, specialmente le debolezze, le fatiche e i peccati nella Confessione: Lui saprà sor-

prendervi con il suo perdono e la sua pace. Non abbiate paura di dirgli “sì” con tutto lo slancio del cuore, di rispondergli generosamente, di seguirlo! Non lasciatevi anestetizzare l’anima, ma puntate al traguardo dell’amore bello, che richiede anche la rinuncia, e un “no” forte al doping del successo ad ogni costo e alla droga del pensare solo a sé e ai propri comodi.

Dopo la bassa statura, e la dopo vergogna paralizzante, c’è un terzo ostacolo che Zaccheo ha dovuto affrontare, non più dentro di sé, ma attorno a sé. È la folla mormorante, che prima lo ha bloccato e poi lo ha criticato: Gesù non doveva entrare in casa sua, in casa di un peccatore! Quanto è difficile accogliere davvero Gesù, quanto è duro accettare un «Dio, ricco di misericordia» (Ef 2,4). Potranno ostacolarvi, cercando di farvi credere che Dio è distante, rigido e poco sensibile, buono con i buoni e cattivo con i cattivi. Invece il nostro Padre «fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni» (Mt 5,45) e ci invita al coraggio vero: essere più forti del male amando tutti, persino i nemici. Potranno ridere di voi, perché credete nella forza mite e umile della misericordia.

Non abbiate timore, ma pensate alle parole di questi giorni: «Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia» (Mt 5,7). Potranno giudicarvi dei sognatori, perché credete in una nuova umanità, che non accetta l’odio tra i popoli, non vede i confini dei Paesi come delle barriere e custodisce le proprie tradizioni senza egoismi e risentimenti. Non scoraggiatevi: col vostro sorriso e con le vostre braccia aperte voi predicate speranza e siete una benedizione per l’unica famiglia umana, che qui così bene rappresentate!

La folla, quel giorno, ha giudicato Zaccheo, lo ha guardato dall’alto in basso; Gesù, invece, ha fatto il contrario: ha alzato lo sguardo verso di lui (v. 5). Lo sguardo di Gesù va oltre i difetti e vede la persona; non si ferma al male del passato, ma intravede il bene nel futuro; non si rassegna di fronte alle chiusure, ma ricerca la via dell’unità e della comunione; in mezzo a tutti, non si ferma alle apparenze, ma guarda al cuore. Gesù guarda il nostro cuore, il tuo cuore, il mio cuore. Con questo sguardo di Gesù, voi potete far crescere un’altra umanità, senza aspettare che vi dicano “bravi”, ma cercando il bene per sé stesso, contenti di conservare il cuore pulito e di lottare pacificamente per l’onestà e la giustizia. Non fermatevi alla superficie delle cose e diffidate delle liturgie mondane dell’apparire, dal maquillage dell’anima per sembrare migliori. Invece, installate bene la connessione più stabile, quella di un cuore che vede e trasmette il bene senza stancarsi. E quella gioia che gratuitamente avete ricevuto da Dio, per favore gratuitamente donatela (cfr Mt 10,8), perché



tanti la attendono! E l'attendono da voi.

Ascoltiamo, infine, le parole di Gesù a Zaccheo, che sembrano dette apposta per noi oggi, per ognuno di noi: «Scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua» (v. 5). Scendi subito, perché oggi devo fermarmi con te. Apriami la porta del tuo cuore. Gesù ti rivolge lo stesso invito: “Oggi devo fermarmi a casa tua”. La GMG, potremmo dire, comincia oggi e continua domani, a casa, perché è lì che Gesù vuole incontrarti d'ora in poi. Il Signore non vuole restare soltanto in questa bella città o nei ricordi cari, ma desidera venire a casa tua, abitare la tua vita di ogni giorno: lo studio e i primi anni di lavoro, le amicizie e gli affetti, i progetti e i sogni. Quanto gli piace che nella preghiera tutto questo sia portato a Lui! Quanto spera che tra tutti i contatti e le chat di ogni giorno ci sia al primo posto il filo d'oro della preghiera! Quanto desidera che la sua Parola parli ad ogni tua giornata, che il suo Vangelo diventi tuo, e che sia il tuo “navigatore” sulle strade della vita!

Mentre ti chiede di venire a casa tua, Gesù, come ha fatto con Zaccheo, ti chiama per nome. Gesù, a tutti noi, ci chiama per nome. Il tuo nome è prezioso per Lui. Il nome di Zaccheo evocava, nella lingua del tempo, il ricordo di Dio. Fidatevi del ricordo di Dio: la sua memoria non è un “disco rigido” che registra e archivia tutti i nostri dati, ma la sua memoria è un cuore tenero di compassione, che gioisce nel cancellare definitivamente ogni nostra traccia di male. Proviamo anche noi, ora, a imitare la memoria fedele di Dio e a custodire il bene

che abbiamo ricevuto in questi giorni. In silenzio facciamo memoria di questo incontro, custodiamo il ricordo della presenza di Dio e della sua Parola, ravviviamo in noi la voce di Gesù che ci chiama per nome. Così preghiamo in silenzio, facendo memoria, ringraziando il Signore che qui ci ha voluti e incontrati.

*Papa Francesco*



# Anagrafe parrocchiale

Aggiornata al 11/09/2016

## Rinati in Cristo per il dono del Battesimo

Anita Giorgia Bianchi		via Cartellieri, 4 San Fermo
Tommaso Bernasconi		via Torno, 5
Matteo Akachukwv Olawale Orazio Nwume		via Saffi, 10/A Cantù
Fabio De Gaetano		via Vertua Gentile, 19
Nicholas Pisacane		via Carloni, 5
Ludovica Cristaldi		via Zezio, 57/G

## Uniti nel sacramento del Matrimonio

Gabriele Terraneo	con	Valeria Milan
Jonny Hugnot	con	Maria Valeria Pagani

## Per sempre con Dio nel suo Regno

Suor Maria Ludovica		Monastero Visitazione B.V.
Deanna Discacciati		via Carloni, 8
Augusta Frassi		Villa San Benedetto Albese
Laura Foresti	ved. De Angelis	via Petrarca, 25/A
Barboni Camilla	cng Testori	via Nulli, 20
Alessandro Picchi		via Nulli, 22
Rosa Petti	cng Iannotta	via Zezio, 71
Renato Frascoli		via Ciceri, 13
Antonio Boleso		via Rienza, 30
Silvio Corti		via Zezio, 61
Teodolinda Piazzoli	cng. Brisotto	via Zezio, 55
Ida Maria Piccolin		via Zezio, 65
Anna Carlucci	ved. Straniero	via Zezio, 53
Rosanna Ostinelli	cng. Gatti	via Carloni, 10/A
Suor Celina		Sacra Famiglia